

Mostruosità d'Italia



Telecom, domani l'incontro azienda e sindacati

■ Sarà domani un giorno decisivo per capire la sorte di oltre duemila lavoratori della Telecom. A Roma andrà in onda l'incontro tra i sindacati e i vertici dell'azienda dopo che l'amministratore delegato del gruppo Franco Bernabé ha deciso di ester-

nalizzare circa 2200 lavoratori del settore informatico.

Nella recente assemblea sempre Bernabé ha detto che investirà nei prossimi tre anni 7 miliardi di euro nella rete e nell'Information technology, con un occhio in particolare al miglioramento della qualità dei servizi offerti. Ma anche fatto sapere che taglierà ancora personale.



→ **Cassaintegrato e precario** Mario Farisano lavorava alla fonderia Renopress di Bologna

→ **Lascia la moglie**, disoccupata, e due figlie. Una proposta di assunzione arriva troppo tardi

Senza lavoro si impicca Lo aspettava un colloquio

A un certo punto non ce l'ha fatta più, Mario Farisano. Uno dei 106 cassintegrati della Renopress, fonderia nel Bolognese, si è tolto la vita, lasciando una moglie, anche lei disoccupata, e due figlie. Domani i funerali.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Ci sono momenti in cui il cervello si stacca dal cuore». In uno di quei momenti, Mario Farisano, operaio 44enne in cassa integrazione della Nuova Renopress di Budrio, nel Bolognese, si è tolto la vita. L'ha fatto nel garage della propria casa, una palazzina pietra a vista di tre piani a Marmorta, piccolissima frazione di Molinella, a pochi chilometri dal luogo di lavoro. Si è impiccato con la corda per saltare della più piccola delle sue due figlie, che hanno 6 e 13 anni. E che ora sono senza papà, come Ida è rimasta senza marito. Senza occupazione - Ida lavorava da un artigiano - la donna lo era già da un anno. A trovarlo, è stato il cognato Gerardo, anche lui cassintegrato dell'azienda budriese. Mario, trasferitosi in Emilia-Romagna più di dieci anni fa dalla Basilicata, si è ucciso dopo aver portato la bambina

più piccola all'asilo. Ieri, la famiglia si è chiusa al proprio interno. In un bar vicino incrociamo Michele, uno dei nipoti: ha gli occhi lucidi, e ribadisce che questo è il giorno del silenzio. Mentre il cognato fa capire che, quando sei a casa, entri in una spirale in cui non è facile chiedere e ottenere aiuto. «E, alla fin fine, le bollette le devi pagare comunque».

TRAGICA BEFFA

Nella tragedia, poi, la beffa: nella mattinata di venerdì, mentre i sanitari constatavano il decesso dell'uomo, un'azienda metalmeccanica

Tragedia

44 anni. Si è ucciso in garage con la corda per saltare della figlia

avrebbe chiamato a casa Farisano per fissare un colloquio: Mario aveva mandato molti *curricula* in giro, e la sua specializzazione era alta. Ma il telefono ha squillato troppo tardi. Cosa può aver spinto ad un gesto così estremo? I compagni di lavoro di Mario sono convinti che la situazione della Renopress abbia avuto un ruolo, forse decisivo. L'aria che si respirava in azienda era pesante. E

non da ieri: dopo un anno di cassa integrazione, la fonderia aveva ritirato i 106 licenziamenti, ottenendo - grazie alla mediazione della Regione - un altro anno di cassa integrazione straordinaria. Pesante, ma non senza speranza: i 365 giorni potevano essere utilizzati per cercare un nuovo acquirente. Finora Mario, uno dei pochissimi «fornai» (nel senso di addetti ai forni) era riuscito a lavorare una settimana al mese, portando il suo stipendio da 600 a 900 euro. Il 15 marzo, però, la produzione si era fermata. In attesa dell'arrivo dell'assegno di cassa, neanche un euro era stato versato sul suo conto. Lì, ipotizza Donatella Colombelli, sua collega alla Nuova Renopress, forse qualcosa si è rotto. «A quanto so, da allora non usciva più molto di casa. Lunedì, quando il delegato Fiom ci ha spiegato che era stato fissato l'incontro con le banche per l'anticipo della cassa integrazione - racconta Donatella -, io ho guardato Mario e gli ho detto: dai, possiamo dire di avere un piccolo aiuto. Ma lui mi fa, laconico: "Proviamo a vederla così". Non sembrava molto convinto». Eppure, Mario era uno dei più attivi nella lotta per salvare la fonderia: «Interveniva spesso in assemblea - ricorda il sindaco di Budrio, Carlo Castelli - e, se c'era un collega abbacchiato, era il primo a fare una battuta per tirarlo su. Quando mi hanno detto cos'era successo, ho risposto: "Siete sicuri sia proprio quel Mario lì?"». Su Facebook, oltre ai due profili personali - uno dei quali conta 441 amici -, Mario interveniva sovente. E contribuiva alla pagina dei «Noi, 106 licenziati della Nuova Renopress». Il suo hobby, che gli consentiva di tirare su un piccolo extra, era la musica. Mario cantava col karaoke. Tanto che nel garage, luogo scelto per farla finita, c'è ancora la consolle per le basi. «Aveva sempre un sorriso per tutti - chiosa Donatella -. Io non so cosa scatti nella mente di una persona, ma può essere che a un certo punto uno non ce la faccia più. E il cervello si stacchi dal cuore». ♦

I precedenti

Ad Asti si dà fuoco perché rimasto senza occupazione

■ Il 3 marzo a Mombercelli d'Asti, un uomo di 62 anni dopo avere cosperso la sua auto di benzina si è dato fuoco. Nella lettera, il suicida spiega alle autorità il motivo del suo gesto. «Sono da tempo disoccupato e, non posso provvedere alla famiglia». Il fatto è avvenuto in località Variala su una stradina che porta nei boschi astigiani.

Dopo 23 anni di precarietà si uccide per la vergogna

■ L'offerta di un lavoro regolare, non più al nero, Giovanni Vano l'aveva avuta finalmente il 27 dicembre, dopo 23 anni di precarietà senza garanzie: un contratto regolare per 150 euro a settimana, ma senza assegni di famiglia, e senza straordinari. A 56 anni Vano si è ucciso per la vergogna il 5 febbraio scorso.

A Bergamo suicida dopo tre mesi senza stipendio

■ Sergio Marra, operaio di 35 anni si è ucciso a febbraio a Brembate (in provincia di Bergamo), dandosi fuoco dopo aver perso il lavoro. Era rimasto per tre mesi senza stipendio, per la ditta Elgicolor Plast srl di Cisernone (Bergamo) per cui lavorava. Oltre duecento persone al suo funerale.

Ha paura di perdere il posto e si toglie la vita

■ La paura di perdere il lavoro alla Chloride di Castel Guelfo di Bologna dove era assunto a tempo indeterminato come collaudatore, gli è sembrata un peso enorme da sopportare. Per questo lo scorso luglio L.D. si è ucciso dopo aver lasciato due fogli scritti alla moglie.